

ROMA La parola magica è «nuovo patto sociale». Grazie a questa formula gli alleati di governo sono riusciti a trovare un brandello di intesa: quanto basta per riuscire a varare il Dpef senza affrontare l'ennesimo scontro, dando il via libera anche ai contratti del pubblico impiego. Il documento, ampiamente corretto dai ministri Rocco Buttiglione e Gianni Alemanno, è arrivato così nella tarda serata di ieri al consiglio dei ministri in notturna, pronto per il varo. Il ministro della Funzione Pubblica, Luigi Mazzella, al termine della riunione ha annunciato che estenderà anche agli impiegati pubblici l'aumento delle risorse disponibili dello 0,99% già accordato ai dipendenti ministeriali, del parastato e della scuola.

Missione compiuta, per ora. Ma i nodi politici sono tutti rinviati all'autunno con la Finanziaria. Oggi il testo arriverà in Parlamento. Il ministro dell'Economia sarà udito alla commissione Bilancio del Senato martedì prossimo.

Il cammino non è stato affatto facile: dopo il tour de force con gli alleati di maggioranza Giulio Tremonti ha dovuto affrontare le parti sociali. Vale a dire, una raffica di bocciature. Qui si è tirata fuori la carta del dialogo sociale, giacché le carte vere nessuno le ha viste. Silvio Berlusconi invita Giulio Tremonti a «intensi tavoli di confronto» con Confindustria e sindacati su welfare, Mezzogiorno e sviluppo. Chiaro che si vuole sfondare su sanità e pensioni. Non solo. Si vuole anche mettere sulla bilancia il welfare come contrappeso allo sviluppo. Un aut-aut non da poco per le forze sindacali. Lo «scambio» nascosto sta tutto in un duetto che ci sarebbe stato al tavolo tra Guglielmo Epifani e Antonio D'Amato. «Se volete pagare lo sviluppo con le pensioni, il sindacato non ci sta», avrebbe detto il leader Cgil. «Come vorreste finanziare allora il patto per lo sviluppo che hai firmato con noi?», è stata

“ Riunione notturna per il varo del Dpef. Con un colpo di magia alzate le previsioni di crescita per il 2004: dall'1,8 al 2 per cento



” Tregua nella Casa della libertà, lo scontro è rinviato a settembre quando si discuterà di Finanziaria. Tremonti dà il via libera ai contratti del pubblico impiego

Esecutivo in confusione: marcia indietro sui mutui casa

La maggioranza lacerata trova un'intesa solo sull'ipotesi di un «nuovo patto sociale»

la risposta del presidente degli industriali. Il quale è uscito dall'incontro per nulla preoccupato. Nessun accenno a quella voce che dava gli incentivi alle imprese trasformati in mutui. «Non ce l'hanno detto - rivela - altrimenti avremmo protestato». In serata una indiscrezione ha rivelato che quella voce era stata cancellata in una paziente opera di riscrittura che ha impegnato il Tesoro per l'intera giornata.

Un altro capitolo sarebbe scomparso dal testo finale: quello sui mutui casa da rifinanziare per favorire i consumi. Anche qui la bocciatura è arrivata, netta, dal presidente di Confindustria Sergio Billè. C'è da scommettere che la correzione non è stata dettata dai malumori dei commercianti. Visti i giudizi pervenuti anche dagli esperti del settore (banchieri in primis) evidentemente l'Economia ha pensato bene di soprassedere. Quanto alla partita contratti dei dipendenti pubblici, il documento non ne fa cenno. Per An la questione non sarebbe grave, rivelano fonti vicine al



Giulio Tremonti e Silvio Berlusconi ieri a Palazzo Chigi durante l'incontro sul Dpef

Plinio Lepri/Ap

vicepremier Gianfranco Fini. «Quei soldi li consideriamo sottintesi - dicono le voci - il patto è stato firmato, è chiaro che va rispettato».

Dunque, ricapitolando, il testo arrivato al consiglio è stato ampiamente emendato, senza contare l'aggiunta sullo sviluppo voluta dagli alleati. Restano, nero su bianco, i riferimenti a previdenza e soprattutto sanità, dove si prevedono forti tagli alla spesa. Molto probabilmente, quindi, si varerà un documento «aperto», suscettibile di ulteriori variazioni fino alla prossima finanziaria.

Confermata l'entità della manovra per il 2004 di 17 miliardi di euro. In particolare, 5,5 mld arriveranno da misure strutturali di contenimento della spesa corrente per circa 5,5 miliardi di euro e misure una tantum per circa 10 miliardi di euro. L'economia italiana crescerà quest'anno dello 0,8%, con un'inflazione attesa al 2,4%. L'anno prossimo magicamente il Pil arriva al 2%, contro l'1,8 annunciato l'altro ieri. Il tasso di crescita dell'occupazione sarà pari al

lo 0,6%, mentre quello di disoccupazione all'8,8%. Sempre per il 2003 l'indebitamento netto della pubblica amministrazione si dovrebbe collocare al 2,3%. Tuttavia l'obiettivo per il 2004 e per gli anni successivi è di ridurre l'indebitamento strutturale di 0,5% all'anno. Per conseguire questo risultato nel 2004 è necessaria una riduzione del disavanzo all'1,8% del Pil, considerato che altrimenti il disavanzo tendenziale raggiungerebbe il 3,1%.

La pressione fiscale, al netto del gettito derivante dalle misure una tantum degli anni precedenti è prevista ridursi nel 2004 di oltre mezzo punto percentuale e, successivamente, mantenendosi nel seguente triennio su un valore medio del 40,6%. Quanto alle una tantum, il governo conta di operare una loro riduzione progressiva sostituendole con misure strutturali che interessano principalmente i settori della previdenza e della sanità, gli acquisti di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione e i sussidi alle imprese. Per il Mezzogiorno si prevedono tre pilastri su cui si dovrebbero fondare lo sviluppo: accelerazione della spesa in conto capitale per infrastrutture materiali e immateriali; rafforzamento istituzionale e miglioramento della qualità dei progetti e dei servizi. Inoltre nel periodo 2004-2007 il contributo diretto alla crescita del Pil proveniente da investimenti pubblici e privati sarebbe elevato, e pari a circa 1,8% medio annuo. Nelle pagine del documento, infine, Tremonti riapre il fronte con Antonio Fazio. Il testo prevede, infatti, la creazione di un'autorità che tuteli il risparmio per il governo, infatti, l'attuale frammentazione delle competenze e le modalità del loro esercizio militano a favore della riconduzione dei relativi poteri ad un'unica autorità preposta alla tutela del risparmio. Nel documento si fa riferimento poi al caso Cirio. Come dire: la guerra continua. **b. di g.**

Bianca Di Giovanni

ROMA Giulio Tremonti non dimenticherà tanto facilmente il suo terzo Dpef del secondo governo Berlusconi. Se non altro perché proprio questo appuntamento, giunto nel fulgore del semestre di presidenza Ue, avrebbe potuto segnare il suo addio alla coalizione di governo. Pare che il titolare dell'Economia abbia minacciato di andarsene, di lasciare quella scrivania «che è l'unica cosa che lo Stato non dovrebbe mai vendere» (parole sue) quando gli alleati hanno puntato i piedi sulla stesura del testo. La scena dev'essere stata degna di un film ad alta tensione. Un thriller politico-finanziario degno della Hollywood degli anni d'oro. Il ministro seduto al tavolo del suo studio con Gianni Alemanno e Mario Baldassarri davanti a lui. Fuori la notte avvolge il palazzo di Via Ventiseptembre: le lancette dell'orologio avanzano e si avvicina l'incontro con le forze sociali. «Se davvero volete questo me ne vado», avrebbe detto. E Alemanno, placido: «Se davvero vuoi andartene, accomodati». Poi gli angoli si sono smussati. Ma ad avere la meglio - per ora - sono stati gli uomini di An. Così, Dpef modificato, con un sostanzioso capitolo (40 pagine) aggiunto in mattinata e rivisto per l'intera giornata di ieri dal ministro del Tesoro.

Ma andiamo con ordine. Tutto è iniziato quando i colleghi ministri mercoledì sera sono stati costretti a presentare il documento alle Regioni, visto che il titolare dell'Economia era al suo primo Ecofin da presidente. Ebbene, la rabbia tra gli esponenti del governo deve aver superato quella degli stessi rappresentanti degli enti locali. Per i ministri nel testo non c'era neanche un euro. Meglio: quello che

E Tremonti sbottò: allora mi dimetto

Durante il vertice dell'altra notte il ministro travolto dalle critiche. Alemanno: «Vuoi andare? Accomodati»

Pietro Lunardi, Letizia Moratti e Lucio Stanca si sono ritrovati tra le mani era mezzo Dpef: cioè i tagli per rispettare i parametri europei. E l'altra parte? Le risorse per attuare i programmi tanto propagandati con elettori e telespettatori? Niente di niente. A quanto pare dai diversi dicasteri

erano giunte sul tavolo del «guardiano dei conti» richieste per 20 miliardi di euro. Troppo, certo. Con il Pil che arranca e il deficit che sale, sarebbe da pazzi avviare un programma di spese di quella portata. Ma è anche vero - argomentano i ministri - che sarebbe stata auspicabile almeno una

selezione, magari un'indicazione. Tipo: 20 miliardi no, ma 10 sì. Oppure solo 5. Invece nel documento non c'era proprio nulla. E non c'era verso di far aggiungere anche una sola voce. Addirittura Tremonti era intenzionato ad allegare al «primo pezzo» di Dpef le richieste dei ministri, così come

erano pervenute, senza nessuna analisi e nessun lavoro di selezione, ma con un preambolo chiaro: non fanno parte del documento.

Insomma, guerra aperta. Così è iniziata l'opera di mediazione di Rocco Buttiglione, Alemanno e Baldassarri. Il ministro per le Politiche comuni-

tarie avrebbe solo dato l'avvio alla partita, che all'inizio sembrava tutta in salita. Il primo incontro si è tenuto mercoledì sera intorno alle 10,30, con Tremonti appena sbarcato da Bruxelles. «Vedi Rocco, ce lo chiede l'Europa, da qui non possiamo muoverci», avrebbe detto. «Puoi anche

non indicare in dettaglio le misure da adottare - Buttiglione di rimando - Rinunciamo ad una seconda parte sullo sviluppo. Ma nella prima deve esserci un percorso ben delineato, che lasci immaginare le linee di intervento». Così è nata la proposta del nuovo «patto sociale».

Buttiglione da solo non ce l'ha fatta. Non solo perché aveva poco tempo a disposizione. Il fatto è che a quanto pare Tremonti deve aver perso davvero la calma. Quasi un replay della lite furibonda fatta con Fini nell'ultimo consiglio dei ministri sui contratti per il pubblico impiego. Così, il titolare delle politiche comunitarie ha preferito non insistere, quantomeno per lasciare aperta la strada della mediazione. Ha lasciato il tavolo dopo il primo incontro, visto che aveva un impegno all'estero. Così il campo è rimasto ad Alemanno e Baldassarri.

I due hanno duellato per una notte intera: poi la capitolazione di Tremonti. Il quale, per la verità, si aspettava un'aggiunta di poche pagine. Invece, di primo mattino, sono arrivate in Via Ventiseptembre 40 pagine da inserire nel Dpef. Il testo è stato scritto a sei mani, dal viceministro dell'Economia, il titolare delle politiche agricole e Gianfranco Polillo, capo del dipartimento economico di Palazzo Chigi. A quanto pare è stato questo ultimo a sedersi alla tastiera del computer e a digitare, fisicamente, l'aggiunta.

Un preambolo che fa riferimento al dialogo sociale su welfare, Mezzogiorno e sviluppo, e una parte finale (più corposa) che approfondisce le politiche sociali. Pare che il Tesoro l'abbia «limato» per l'intera giornata, sostituendo alcune parole, tagliando altre parti. Solo attorno alle 21 di ieri era tutto pronto per il consiglio dei ministri.

intervista

Venturi (Confesercenti): non è con i trucchi che si rilanciano i consumi delle famiglie

Vittorio Locatelli

MILANO «È una bolla di sapone». Il presidente della Confesercenti, Marco Venturi, non usa mezzi termini per definire il Dpef.

Che impressione ha del documento di Programmazione?

«L'ho definito una bolla di sapone perché obiettivamente ci è stato detto molto poco. Una cosa vuota. Ci sono stati dati alcuni dati essenziali economici e ci è stato detto che due terzi saranno di una tantum. Non servono «trucchi», ma atti concreti che creano condizioni positive per le famiglie e le imprese. Questo modo di procrastinare i

problemi, non di affrontarli e risolverli non porta da nessuna parte. L'altra cosa è che non va bene il metodo, perché nel Patto per l'Italia avevamo concordato e firmato che a ridosso del Dpef, e quindi della manovra economica, si sarebbe aperta una sessione di confronto tra governo e parti sociali. Invece ci siamo trovati di fronte ad un incontro molto «leggero» e quindi il nostro giudizio è stato che al «nulla» non possiamo rispondere con delle valutazioni».

Un incontro per dirvi che vi faranno avere il documento?

«Lo motivano così: il Dpef di fatto sono due numeri, il Pil e l'indebitamento, il resto è materia della Legge Finanziaria. È evidente

che su questo confronto hanno pesato i problemi interni alla maggioranza. L'impressione netta è stata che la maggioranza non poteva aprire un confronto con le parti sociali prima di riuscire a definire una posizione comune interna al governo».

Ma vi è stato possibile esprimere le vostre idee?

«Siamo intervenuti, abbiamo fatto degli accenni a quello che sono le nostre aspettative. Certamente non era un confronto, abbiamo buttato lì delle cose che non credo abbiano grandi prospettive, perché non avevamo nulla con cui misurarci. Abbiamo per esempio detto che bisogna completare la riforma fiscale, intervenire sull'Iva per il turismo, sull'Irap soprattutto per la parte relativa all'occupazione, parlato di acqua ed energia come temi da affrontare con rapidità. Siamo coscienti che non siamo in tempi di vacche grasse e grandi cose magari non si possono fare. Ma non ci si può aspettare da noi le lodi del fiume arido».

Ma il confronto vero e proprio quan-

do partirà?

«Dovrebbe partire dopo il varo del Dpef, stasera (ieri ndr) c'è il consiglio dei ministri e spero che il documento ci sia, vedremo. Comunque non c'è alcun calendario di incontri fissati. Dopo i primi interventi perplessi delle parti sociali lo stesso Berlusconi ha detto che si aprirà il confronto dopo il varo. Ma comunque con la formula dei confronti settoriali, che può essere utile per affrontare i problemi specifici, ma è negativa perché escluderebbe una valutazione più generale e politica del Dpef. Ma anche negli incontri settoriali non ci limiteremo a parlare di commercio, turismo e servizi: parleremo dell'economia nel suo complesso, della necessità di rilanciarla, del fatto che secondo le nostre previsioni la pressione fiscale rimarrà al 41,8 per cento nel 2004 come già previsto nel 2003. Il governo parla di una riduzione dello 0,5 ma io sono scettico. C'è abbondante materia di preoccupazione da parte nostra, perché eventuali aggiustamenti positivi sarebbero compensati da altri negativi».

COSA LEGGI QUEST'ESTATE?

Romanzi, racconti, fantascienza, fantasy, gialli, horror ...

Tutta la narrativa con il 20% di sconto fino al 21 luglio

... ed inoltre, per tutto il mese, oltre 1000 film in DVD e videocassetta con lo sconto del 25%

Comprare online è facile e sicuro con iBS miglior sito italiano di commercio elettronico (vincitore Premio WWW 2002 de Il Sole 24ore)

